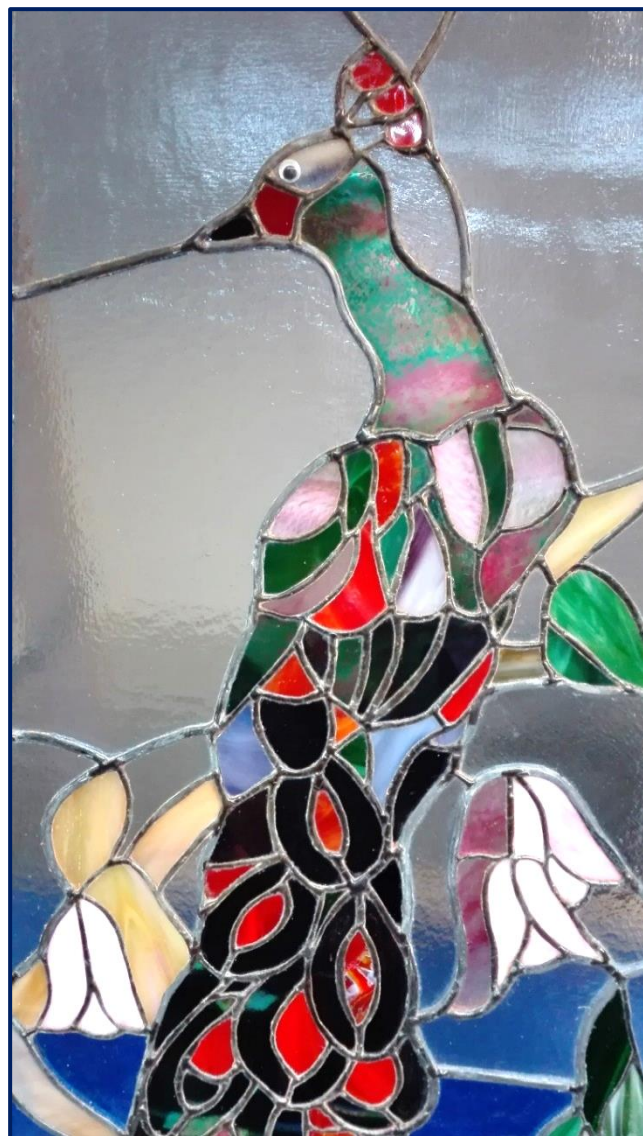




Uni3triestenews - Anno V - gennaio 2019

In questo numero

Pagina 1	<i>Natale in casa Uni3</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Olocausto</i> di Luigi Milazzi
Pagina 3	<i>Theresienstadt: una mistificazione nazista</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>Giorno della Memoria 2019</i> <i>Dentro il DNA</i> di Rita Dougan
Pagina 5	<i>Fulvio Piller da Muggia</i> <i>Pranzo di Natale a Muggia</i>
Pagina 6	<i>Economia & Finanza: come orientarsi e decidere</i> <i>al giorno d'oggi</i> di Riego Rismondo
Pagina 7	<i>E' ripreso il Corso di scrittura creativa</i> di Carla Carloni Mocavero <i>La chiave</i> di Stefania Contini
Pagina 8	<i>Il Gruppo Gingko Trieste</i>
Pagina 9	<i>L'Albania tra Illiri e Romani</i> di Serena Vitri
Pagina 10	<i>Il Don Giovanni di Mozart, "Viva, viva la Libertà".</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 11	<i>STARS, i ritratti fotografici</i> di Terry O'Neill
Pagina 12	<i>Cosa unisce l'Atene classica alla Mantova dei</i> <i>Gonzaga?</i> di Irene Alessi



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

NATALE IN CASA UNI3

Venerdì 14 dicembre si è tenuta in sede la seconda edizione della Festa di Natale in UNI3.

Perché questa festa? Come se mancassero le occasioni di fare un brindisi natalizio tra i compagni di corso o di laboratorio, e di assaggiare golosità davvero particolari.

Eppure, celebrare il Natale tutti assieme, mettendo a fattor comune le proprie attitudini, i propri interessi, condividendoli con la generalità del "mondo" di UNI3, è sicuramente un modo più attrattivo, più socializzante, più... "ecumenico".

E così è stato anche quest'anno.

Abbiamo iniziato con il concorso fotografico "**L'altra Barcolana**", che in un solo anno ha visto raddoppiati i partecipanti e gli elaborati proposti. Non voleva essere, e non è stato, un vero concorso, ma semplicemente un modo per condividere con tanti amici la nostra passione e le nostre capacità fotografiche, senza essere degli esperti o degli artisti. Anche se, a giudicare dalle opere proposte, creatività e visione artistica non sono davvero mancate. Tutti i partecipanti sono stati ugualmente premiati, ma qualche opera ha ricevuto una menzione speciale, soprattutto per come è stata colta "l'altra Barcolana", quella di chi lavora, dei curiosi, degli originali...

Grazie a tutti i partecipanti, le cui opere rimarranno esposte per tutto il mese di gennaio, e troveranno spazio anche nel nostro sito web, e grazie agli amici docenti dei corsi di cine-fotografia, che hanno dato il loro sapiente e professionale contributo alla riuscita della rassegna.

E toccato poi al nostro Coro fare ai presenti gli auguri natalizi in musica: bravi davvero, come in molti hanno notato, e

brava, e paziente, la nostra nuova maestra Michela.

Una vera curiosità è stato poi il contributo della nostra "Scuola di recitazione", impegnata, sotto la sapiente guida di Gualtiero, in un esercizio recitativo non facile, cioè dare un senso interpretativo alle parole di una poesia disaggregate e ricomposte a caso. E' stato spettacolare vedere le nostre "attrici" impegnate a recitare... senza rete, con enfasi, colore, vivacità convincenti, frasi del tutto prive di un senso proprio. Simpatica poi la rilettura del testo, tradotto in puro dialetto triestino.

Hanno concluso la manifestazione gli allievi dei corsi di inglese della nostra irresistibile Terry, con i tradizionali canti natalizi proposti in inglese, e che hanno trascinato tutti i presenti in un grande, spontaneo coro di Natale (oltre 130 persone...).

L'evento non poteva avere migliore chiusura di quella offerta dalle allieve del corso di cucina: davvero un saggio gastronomico proposto con abilità, con cura, ma soprattutto con amicizia, dove hanno trovato spazio anche assaggi di specialità nostrane come la "jota" e gli gnocchi al sugo! E tutto rigorosamente **PlasticLess**, come è ormai costume ed impegno della nostra Università. Peccato per gli assenti... Grazie Jole, grazie care amiche!

Ritorno alla domanda iniziale: perché questa festa? Perché ogni partecipante si è sentito di offrire qualcosa di sé agli altri, in un clima di vera amicizia e di affetto, non privo però di capacità e di impegno. Ne valeva la pena...

Alla prossima, e molti, molti auguri a tutti i nostri oltre 1800 iscritti (in questi giorni abbiamo fatto il record)!!

Lino Schepis



OLOCAUSTO

Martedì 20 gennaio 1942, in una mattinata nevosa, quindici funzionari di alto rango si riunirono nella villa del Servizio di sicurezza del Reich a Berlino sulle sponde del più grande dei due laghi del Wannsee. Il padrone di casa era Reinhard Heydrich, uno degli uomini più pericolosi del nazismo, stretto collaboratore di Himmler, che aveva sotto il suo controllo l'intero apparato di sicurezza e repressione delle SS. Nella primavera 1941 era stato nominato da Hitler governatore del Protettorato di Boemia e Moravia. Morirà a Praga il 4 giugno 1942, all'età di 38 anni, per le ferite riportate in un attentato organizzato dai partigiani ceco-slovacchi.

È tristemente noto per la repressione della resistenza in Cecoslovacchia, ma soprattutto per il suo ruolo decisivo nella pianificazione e organizzazione dello sterminio degli ebrei in Europa, come risulta dal "protocollo" della conferenza di Wannsee in cui furono analizzate le questioni organizzative da risolvere per la "soluzione finale del problema ebraico". Di questa riunione possediamo un processo verbale con le opinioni espresse dai funzionari presenti e le conclusioni operative. Il documento fortunatamente scoperto dai legali americani nel 1947 quando raccoglievano il materiale per i processi di Norimberga, in un faldone del Ministero tedesco degli Esteri, classificato come Geheime Reichssache (materiale segreto del Reich). Era l'unica copia rimasta, la numero 16 di altre trenta.

C'è poi la testimonianza di Adolf Eichmann, uno dei partecipanti alla riunione, che individuato e catturato in Argentina nel 1960 dagli uomini del Mossad, il Servizio segreto israeliano, fu processato a Gerusalemme e condannato a morte.

Al processo testimoniò che alla riunione del Wannsee "andò tutto molto bene, vi fu molta cortesia, molta gentilezza. Tutto carino e distinto, senza troppe chiacchiere e non durò a lungo, i camerieri servirono cognac e così terminò".

Non si sa se il padrone di casa, Heydrich, obbedisse a specifiche direttive di Hitler o ne interpretasse la volontà espressa verbalmente negli incontri tra gli alti gerarchi nazisti. È un fatto che negli anni precedenti il regime aveva perseguitato gli ebrei, li aveva umiliati in ogni occasione, privati dei loro beni e spinti a cercare nell'emigrazione la loro salvezza. La situazione peggiorò con la guerra e l'occupazione di territori (Polonia e Russia), dove la presenza degli ebrei ammontava ad oltre sette milioni. Molti furono uccisi subito, basti ricordare l'azione degli Einsatzgruppen che ripulivano il territorio occupato dall'armata nazista, senza però un piano ben preciso.

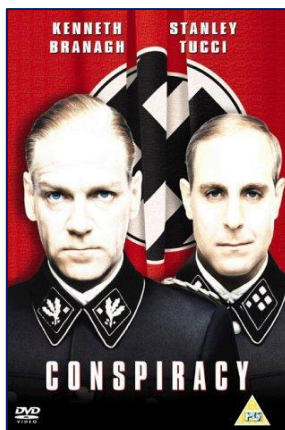
Il piano abbozzato a Fannese, come osserva lo storico Mark Rosetani, era il risultato di molti fattori: l'odio di Hitler, il feroce antisemitismo dei gruppi radicali sorti in Germania dopo la Grande guerra, il carrierismo dei gerarchi nazisti, pronti a gareggiare in crudeltà per meglio compiacere il capo, la crescente brutalità della guerra, il precedente fallimento di altri piani "logistici" per la concentrazione degli ebrei.

Quello che colpisce in questa spaventosa tragedia della storia del Novecento è che il destino di milioni di esseri umani, bambini, vecchi, donne e uomini, trattati in modo disumano e uccisi con estrema brutalità solo perché nati ebrei, sia stato pianificato attorno a un tavolo in uno scambio di opinioni svolto, come disse Eichmann, con "molta cortesia e gentilezza" reso ancor più gradevole aggiungiamo noi, che non crediamo alla banalità del Male, da un bicchiere di buon cognac.

Luigi Milazzi

Sulla conferenza di Wannsee è stato prodotto nel 2001 per la regia di Frank Pierson un film, **Conspiracy**, molto interessante che descrive tutte le fasi della conferenza stessa con *Kenneth Branagh* nella parte di Reinhard Heydrich, con *Stanley Tucci* nella parte di Adolf Eichmann. *Colin Firth* interpreta *Wilhelm Stuckart*, Segretario di Stato al Ministero degli Interni che propose ripetutamente la sterilizzazione dei Mischlinge (persone di sangue misto).

Durante il processo di Norimberga la Corte valutò attentamente se le proposte di Stuckart fossero state avanzate allo scopo di rinviare o evitare misure più drastiche. A causa di ciò Stuckart fu condannato ad una pena lieve.



Colin Firth



Kenneth Branagh

THERESIENSTADT: UNA MISTIFICAZIONE DEI NAZISTI

Durante il mio soggiorno natalizio a Praga ho voluto visitare Terezín/Theresienstadt.

Terezín in ceco e Theresienstadt in tedesco è una località a circa sessanta chilometri da Praga.

Nel Settecento la Boemia faceva parte dell'impero asburgico e qui Giuseppe II fece costruire un serie di fortificazioni per contrastare un eventuale attacco da parte del regno di Prussia.

La grande fortezza si chiamò Terezín/Theresienstadt in onore di Maria Teresa. Le mura lunghe circa 15 chilometri circondavano la cosiddetta *Piccola fortezza*, una cittadella a forma di stella, con un sistema di sotterranei che permettevano i movimenti di uomini e di rifornimenti e la fuga, in caso di assedio.

Dopo l'occupazione della repubblica ceca da parte della Germania Terezin divenne un campo di internamento e deportazione ed in esso fu concentrato il fior fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei, pittori, scrittori, musicisti e anche moltissimi bambini. Presentato dalla propaganda nazista come esempio di insediamento ebraico, fu in realtà un luogo di raccolta e smistamento di prigionieri da inviare ai campi di sterminio di Treblinka ed Auschwitz. Su un totale di 155.000 ebrei passati da Theresienstadt fino alla sua liberazione l'8 maggio 1945, 35.440 perirono nel ghetto e 88.000 furono deportati per essere eliminati.

Nel 1941 la grande fortezza (*grosse Festung*) venne trasformata in ghetto e vi arrivò un gran numero di ebrei provenienti dalla Cecoslovacchia occupata dai tedeschi, dalla Germania e dall'Austria. I settemila abitanti non ebrei che vivevano a Theresienstadt vennero espulsi dalla città, rendendo il campo una comunità esclusivamente ebraica e separata di più di 50.000 persone.

Le condizioni di vita a Theresienstadt si fecero subito molto difficili. Il cibo era scarso, le situazione sanitaria e quella abitativa drammatiche.

Nonostante la costante minaccia di deportazione gli internati ebbero una notevole vita culturale. Potevano usufruire di una biblioteca di 60.000 volumi. Scrittori, professori, musicisti e attori tennero conferenze, concerti e spettacoli teatrali e si lavorò affinché tutti i bambini potessero frequentare le scuole autogestite del ghetto. Per i bambini e con loro si allestirono spettacoli teatrali e musicali.

Theresienstadt fu presentata dai nazisti come modello di insediamento di personaggi famosi, conosciuti all'estero.

Con intento mistificatorio nei confronti della Croce Rossa fu realizzato un film di propaganda per mostrare *il benessere degli ebrei sotto la benevolente protezione* del Terzo Reich intitolato *Il Führer dona una città agli ebrei*. Il film fu diretto da Kurt Gerona, un regista, cabarettista e attore che nel 1930 interpretò il ruolo del mago Kiepert ne *L'angelo azzurro*, al fianco di Marlene Dietrich. Sotto minaccia, in cambio della realizzazione del film, il regista ebbe forse la promessa d'aver salva la vita. Dopo le riprese la maggior parte del cast, e lo stesso regista, vennero invece deportati ad Auschwitz dove Gerona venne ucciso nelle camere a gas. La città nel suo complesso mi ha ricordato Palmanova: anche Theresienstadt non ha subito mai alcun assedio. L'atmosfera che si respira è molto particolare: si sente la tragicità degli avvenimenti accaduti nel campo.

Cosa mi ha colpito: la solita scritta all'ingresso del campo *Arbeit macht frei* presente in tutti i campi di concentramento, un camerone relativamente poco capiente ma attrezzato per contenere 60 internate, un teatrino per i reclusi, un cinema e una piscina per le guardie, i disegni realizzati nella classe creata dall'insegnante d'arte Friedl Dicker-Brandeis per i bambini del ghetto e che, oltre quattromila, furono nascosti in due valigie dall'insegnante prima di essere deportata ad Auschwitz.

Bruno Pizzamei



GIORNO DELLA MEMORIA 2019

Il giorno della Memoria è ormai una ricorrenza internazionale, in cui gli eventi più laceranti della seconda guerra mondiale, come la deportazione razziale e politica, sono oggetto di riflessione da parte di tutta la cittadinanza, di ogni età e livello di scolarità. Scopo di tali iniziative è creare le giuste sensibilità atte a non perdere la memoria dei tragici eventi della seconda guerra mondiale e, con questo, di scongiurare il riproporsi di fenomeni di discriminazione razziale e di persecuzioni politiche. Anche quest'anno UNI3 vuole ricordare tale giornata con una manifestazione che si terrà

Martedì 29 gennaio 2019 ore 17.30

Aula Magna, via Lazzaretto Vecchio 10 Trieste

Il razzismo in cattedra
Presentazione del lavoro prodotto
dagli studenti del Liceo Petrarca



Razzismo in cattedra
Il Liceo F. Petrarca di Trieste
e le leggi razziali del 1938

Sulla base della ricerca che hanno svolto in archivi privati e pubblici gli studenti e le studentesse hanno realizzato un film che offre in 40 minuti uno spaccato vivido e intenso della vita degli uomini e delle donne diventata tristemente 'amara' in quei giorni del 1938. La stessa realizzazione del documentario è stata possibile grazie a chi ha accettato di rivivere quel dolore, mettendo a disposizione le carte e le fotografie di famiglia e raccontando quel dramma che ebbe inizio proprio con l'espulsione dal Liceo Ginnasio, quando furono bollati come appartenenti alla razza ebraica.



DENTRO IL DNA

Il titolo del Corso base di biologia e genetica "DNA il linguaggio della vita" era stato scelto perché il nostro DNA è proprio come un libro, o meglio un'enciclopedia che racconta tutto di noi, dall'aspetto fisico alla capacità di relazionarci con gli altri. La difficoltà sta nell'imparare a "leggere" e capire come funzionano tutte le informazioni che contiene.

Nel corso base si è studiata la struttura e le funzioni del DNA e come queste siano responsabili della trasmissione dei caratteri ereditari. Poi sono poi stati affrontati argomenti di grande attualità e impatto mediatico, come la famosa prova del DNA che compare sempre più spesso nella cronaca.

Il 14 gennaio si ricomincerà con la genetica con il corso "Cosa c'è di nuovo in genetica?"

E' fondamentale mantenersi sempre più aggiornati possibile per capire qual è l'impatto delle biotecnologie sulla salute e sul benessere: si parlerà di cellule staminali, di OGM, di relazioni tra genetica e cibo e soprattutto di manipolazione del DNA. Quest'ultimo sarà un argomento fondamentale del corso perché da quando nel 2012 è stata scoperta una nuova tecnica è diventato molto facile correggere gli errori nel DNA e modificare la sua sequenza. Ciò però solleva problemi etici e di sicurezza, che meritano di essere conosciuti e dibattuti.

Rita Dougan

Xe tre soce in UNI3
che vien sempre tute tre,
conferenze, corsi brevi e altro
le xe sempre là a scoltar,
sempre pronte ala cultura
che no pol mancarghe mai.

Le se senta su tre posti
come fusi prenotai
come leti in un albergo
che no pol mancarghe mai.

Se per caso un se senta
sui tre posti prenotai
i lo scaza via de brutto
e quel là no torna mai.

Care amiche, amiche care
un regalo voio far
tre cusini ricamadi
per star mejo là a scoltar.

Ma intanto me permeto
de augurarve Bone Feste
con sti pochi versi strambi
ma sinceri come mai.

FULVIO (il vate)

Venerdì 14 dicembre la sede di Muggia di Uni3 ha organizzato il tradizionale Pranzo di Natale, affollando all'inverosimile la trattoria Alla Marina. Graditi ospiti, il sindaco Laura Marzi e l'assessore Roberto Rosca, ai quali il presidente Lino Schepis ha porto il saluto ed il ringraziamento per la fattiva collaborazione prestata dall'Amministrazione Comunale.



ECONOMIA & FINANZA: **COME ORIENTARSI E DECIDERE AL GIORNO D'OGGI**

Questo ciclo di lezioni, che inizierà a gennaio 2019, è oramai alla sua terza edizione e si rinnova di anno in anno vista la complessità del mondo in cui ci troviamo ad operare.

Il tema del denaro e della sua gestione è un tema caldo sia per la sua importanza che per la crescente complessità degli strumenti a disposizione e dei fatti economici che si verificano nel mondo.

Gli incontri si pongono infatti come obiettivo da un lato spiegare ed approfondire i fatti avvenuti negli ultimi 12 mesi e discutere insieme le prospettive economiche e dall'altro trovare degli strumenti semplici, pratici e di immediato utilizzo per capire gli investimenti fatti e valutare le proposte del sistema bancario.

Una volta i sistemi economici erano semplici, si muovevano in base a cicli economici che si ripetevano, i mercati non erano globalizzati quindi non si influenzavano, i paesi non fallivano, le banche non fallivano e comunque lo Stato interveniva in salvataggio delle situazioni più gravi, le Banche Centrali dei singoli paesi governavano le economie ed i tassi di cambio delle valute (vi ricordate la Lira?), non c'erano attentati terroristici e le situazioni straordinarie erano "non ordinarie".

Le situazioni straordinarie si susseguono e determinano ormai l'ordinario rendendo di estrema difficoltà fare

previsioni; il sistema economico e finanziario globale risente sistematicamente dei contraccolpi di queste situazioni non permettendo una vista trasparente del futuro.

Al giorno d'oggi il rischio di perdite imperversa ed anche gli strumenti più conservatori come i Titoli di Stato non ne sono esclusi (vedi l'andamento dello Spread nella fine del 2018); molte variabili si inseriscono nelle scelte di investimento come la durata, la tipologia di strumento, il contenuto dello strumento (azioni e obbligazioni), la struttura giuridica, la necessità di pianificazione successoria, le persone da tutelare, la necessità di cedole a supporto della pensione ed altro ancora.

A ciò aggiungiamo l'uso indiscriminato di termini italiani ed anglosassoni di recente introduzione ed elevata complessità che risultano ostici ed incomprensibili ed il conflitto di interessi nel quale talvolta le banche si trovano.

Il corso, nella sua semplicità, si pone l'ambizioso obiettivo di semplificare e spiegare in maniera semplice ed intuitiva questi fenomeni e consentire di prendere decisioni che siano in linea con le proprie esigenze.

Inoltre gli argomenti economici e finanziari verranno inseriti nel contesto normativo, civilistico e fiscale che riguarda l'aspetto successorio, le sue probabili evoluzioni ed il confronto con altri sistemi europei: tempo permettendo si accennerà in quest'ottica anche alla legge sul "Dopodinoi" ed alla possibilità aperte dalla stessa.

Riego Rismondo



E' RIPRESO IL CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

Ogni anno penso che sarà l'ultimo, ma quando l'anno si chiude sono così soddisfatta che non posso trattenermi dal riproporlo. Questo anno abbiamo ricominciato il 13 dicembre e sono molto soddisfatta di questo rientro.

Avevamo scelto per l'estate due argomenti: "i dialoghi o la chiave", non tutti si sono cimentati su questi argomenti, forse la calda estate li aveva un po' sfiancati, ma quelli che hanno scritto ci hanno molto divertito con i dialoghi o molto impegnato con la chiave che apriva o costringeva al silenzio i sentimenti, la possibilità di vivere.

In particolare Stefania Contini ci racconta che trovandosi a Roma va a visitare un antico manicomio e nella mensa, su un grande tavolo bianco, è poggiata una enorme chiave di ferro, quella con la quale le suore tenevano chiusi i malati. La stessa chiave, conclude, servirà ad aprire, a liberare i sentimenti a fare rivivere i reclusi.

Vi assicuro che nella nostra aula quando si leggono i lavori c'è un silenzio tale che sembra che le persone per ascoltare abbiano smesso di respirare e questo è molto raro in un'epoca dove molti strillano e pochissimi ascoltano. Ma quello che più mi convince di quanto facciamo è la necessità, sempre più impellente, di ricordare: la nostra epoca così rapida e incalzante che ci impedisce di indugiare, di abitare —avere— il tempo, con il risultato di perderne la memoria. Sembra che il pensare, il riflettere sia una perdita di tempo. Se dovessimo scordare le tragedie vissute nel Novecento sarebbe una gravissima perdita, e facilmente potremmo commettere gli stessi errori. Ovviamente bisogna sapere dimenticare, altrimenti perderemmo la possibilità di avere nuove acquisizioni, i gravi problemi nascono quando l'oblio cancella anche le esperienze utili, magari dolorose. Anche quando parliamo di scrittura creativa, come nel nostro laboratorio, e inventiamo storie, esse sono sempre in qualche modo legate alle esperienze, ai ricordi, magari inconsapevoli, involontari, magari presi a prestito. L'immaginazione letteraria è l'arte di combinare i ricordi.

Il Corso è importante, anche perché ci incontriamo, ci ascoltiamo, ci confrontiamo con attenzione l'uno verso l'altro: le differenze, che sono molte, ci arricchiscono, senza scontri e senza l'odio che troppo spesso affiorano nella nostra società. Ascoltando gli altri chiariamo molte cose che ci sfuggono, almeno questo succede a me come responsabile del Corso.

Carla Carloni Mocavero

LA CHIAVE

Io l'ho vista la chiave, una grande chiave di ferro proiettata sul lungo tavolo bianco che arredava una sala mensa dell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà a Roma, nel padiglione 6 che oggi è diventato il Museo Laboratorio della Mente.

Toccando la chiave parte la spiegazione relativa a questo oggetto ritenuto necessario per separare la cosiddetta follia dalla società civile da sempre spaventata dalle diversità.

La chiave la portavano legata ad un fianco le suore a cui era affidato il reparto, era la prima cosa che vedevi se avevi la sventura di finire in manicomio, anche solo per sbaglio.

La chiave chiudeva fuori il mondo con tre mandate, allontanava il rumore delle strade con il via vai della gente, il ricordo delle persone amate, le carezze, le parole scambiate, la casa dove abitavi, il letto dove dormivi, i mobili che usavi.

La chiave rinchiudeva nella fagotteria i tuoi oggetti personali, orecchini, borsetta, foto, sandali, portafoglio, occhiali, tutto quello che possedevi all'entrata veniva avvolto in grandi fogli di carta da pacco a formare un fagotto legato con lo spago e stipato, archiviato, insieme a tanti altri.

La chiave ti rinchiudeva dentro, in stanze comuni, spogliato della tua identità, dove la cacofonia di voci ti confondeva i pensieri, dove eri costantemente sorvegliato, dove non c'era niente da fare e avevi solo il tuo corpo da difendere, abbracciare e dondolare avanti e indietro.

La chiave ti rinchiudeva nelle celle di contenimento, legato con stringhe su un letto o stretto in una camicia di forza perché le emozioni troppo vitali, la disperazione esasperata, la ribellione a quello che ti stava succedendo doveva essere sedata con queste pratiche costrittive considerate terapeutiche.

Così veniva usata la chiave prima della rivoluzione di Franco Basaglia, uno di quegli uomini che nascono per illuminare il cammino, lui ha cambiato il destino della chiave che finalmente è stata usata (come diceva lui) per entrare fuori e uscire dentro: entrare nella vita reale recuperando l'identità perduta e uscire dal dentro allontanandosi dalla solitudine e dall'alienazione.

Stefania Contini



Il Museo Laboratorio della Mente

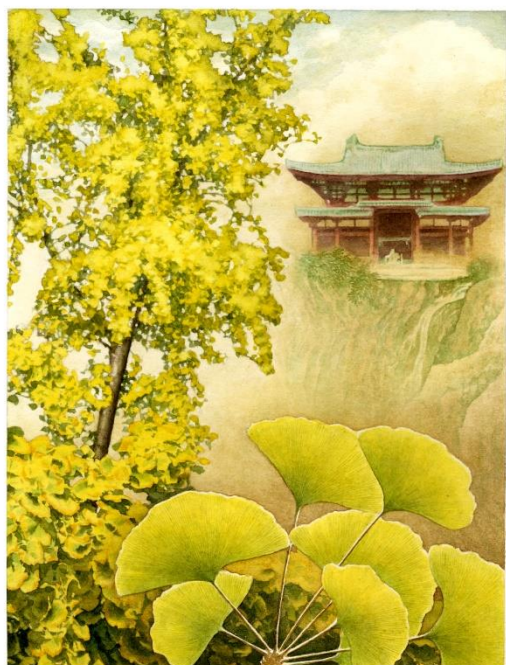
GRUPPO GINKGO TRIESTE

PROGETTO MULTIDISCIPLINARE UNI3TRIESTE

Il “Gruppo Ginkgo Trieste-Progetto Multidisciplinare”, costituitosi il 21 marzo 2018, si è posto finalità volte ad acquisire una maggiore e approfondita conoscenza del patrimonio arboreo del Verde pubblico di Trieste e di una specie in particolare, la Ginkgo biloba, in considerazione delle singolarità botaniche, storiche, culturali e mediche proprie dell'albero, nonché delle funzioni e degli ecoservizi donati dal Verde alla salute e al benessere della cittadini.

Il Gruppo ha iniziato le attività nei mesi di aprile-maggio andando a visitare alcuni giardini: il Giardino Muzio de Tommasini, quello di Piazza A. Hortis, e quello dedicato alla scrittrice Marisa Madieri di via Benussi. Le visite hanno fornito lo spunto per una attenta ricognizione del territorio urbano e delle sue aree verdi, accertando anche la sensibilità e la responsabilità dei cittadini e dell'Amministrazione Comunale sul tema. Sono state effettuate valutazioni del Verde e osservazioni guidate per evidenziare alcune singolarità di Ginkgo biloba, quali ad esempio la forma delle foglie e gli organi riproduttivi femminili. Alcuni membri del Gruppo si sono attivati per la raccolta dei suoi semi, per la loro germinazione in vaso onde attuare iniziative di coltivazione. La nascita di alcune piantine ha suscitato nei partecipanti sorpresa e piacere per un evento di cui non si conosceva l'esito sicuro.

Nel corso di ottobre-novembre dell'Anno Accademico in corso si è favorita la partecipazione attiva dei membri del Gruppo coinvolgendoli in alcune attività in occasione del 21 novembre-Giornata Nazionale dell'Albero: un incontro-conferenza con relativa mostra.



Su cinque piacevoli cartelli colorati esposti nella sede di via Corti sono stati illustrati i principali aspetti biologici di Ginkgo biloba, le proprietà curative dovute alla presenza nelle foglie di specifiche molecole neuro(cerebro)protettive: -ginkgolidi e bilobalidi-, ricordando come l'albero è chiamato “nootropo” (dal greco “noos” mente e “trofo” nutrimento) in considerazione dell'azione positiva su alcune funzioni cognitive. E' stato valorizzato anche il suo aspetto culturale con la lettura del testo relativo agli Alberi scritto nel 1919 da H. Hesse, Premio Nobel per la Letteratura 1946: “*Così parla un albero: in me è celato un seme, una scintilla, un pensiero, io sono vita della vita eterna*”. Grazie all'abilità di un membro del Gruppo è stata pure scritta la storia immaginaria di un albero di Ginkgo biloba che vive nell'Orto Botanico di Padova. Del Gruppo fa parte pure una brava “pittrice”, che ha realizzato due acquerelli raffiguranti le foglie del Ginkgo e il portamento arboreo. Un altro membro, competente in ambito informatico, grazie alla documentazione fotografica disponibile, ha realizzato una sorta di “riassunto” dell'esperienza nata nel mese di marzo, elaborando un video multimediale che raccoglie e condivide le impressioni, le emozioni e le attività di tutto il Gruppo. Su uno dei cartelloni è stato pure segnalato il documento elaborato dal Ministero dell'Ambiente in occasione della Conferenza Nazionale del 10 maggio 2018 sul Verde Urbano. Il documento invita i Comuni e i cittadini a impegnarsi per potenziare gli spazi verdi urbani alberati delle loro città al fine di migliorare la qualità dell'aria e in generale dell'ambiente, tutelando quindi la salute umana compromessa dall'inquinamento, come segnalato dai rapporti del 2017 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e della Commissione Europea.

*Il Gruppo Ginkgo Trieste
e il Coordinatore prof. Elvio Toselli*



L'ALBANIA TRA ILLIRI E ROMANI

Chi partecipò al viaggio organizzato da Uni3Trieste lo scorso maggio rimase colpito dalla ricchezza storico artistica dell'Albania, dal suo paesaggio vario e in alcune zone incontaminato. Un'archeologa come me fu particolarmente incuriosita dalle tracce di un passato la cui ricchezza e complessità è ancora poco nota.

L'Albania fu popolata infatti già dal II millennio a.C. da tribù illiriche e greco-epirote, e fu sede almeno dal VII secolo a. C. di importanti colonie greche: Epidamno/Durazzo, Apollonia, Lisso... Fu toccata dalla diaspora celtica nei Balcani dopo il IV secolo a.C. e fu per breve tempo inserita in regni ellenistici. Fu teatro di guerre sanguinose tra Illiri e Macedoni e Repubblica Romana e delle guerre civili romane tra il III e I sec. a. C.; fece poi parte dell'Impero romano, poi di quello Bizantino. Vicende storiche, città, personaggi sono stati descritti da numerosi scrittori greci e latini.

Alcune sue città, già greche, in età tardo repubblicana e augustea (II-I sec. a. C.) divennero grandi centri romani: le più importanti per i traffici marittimi e terrestri e la penetrazione verso oriente furono Durazzo e Apollonia. Dagli importanti porti, facilmente raggiungibili via mare da Brindisi, partiva, dal 146 a.C., la via Egnazia che giungeva fino a Bisanzio. Butrinto/Butroto, nell'antichità città epirota, posta agli odierni confini con la Grecia, importante porto sul braccio di mare tra la terra ferma e Corfù/Korçyra, da santuario greco divenne grande centro romano e poi luogo di pellegrinaggio paleocristiano e bizantino.

Nel Medioevo molte città vennero dimenticate, caddero in rovina e non vennero riabitate: conservano così ricchissimi patrimoni archeologici solo recentemente oggetto di indagini sistematiche.

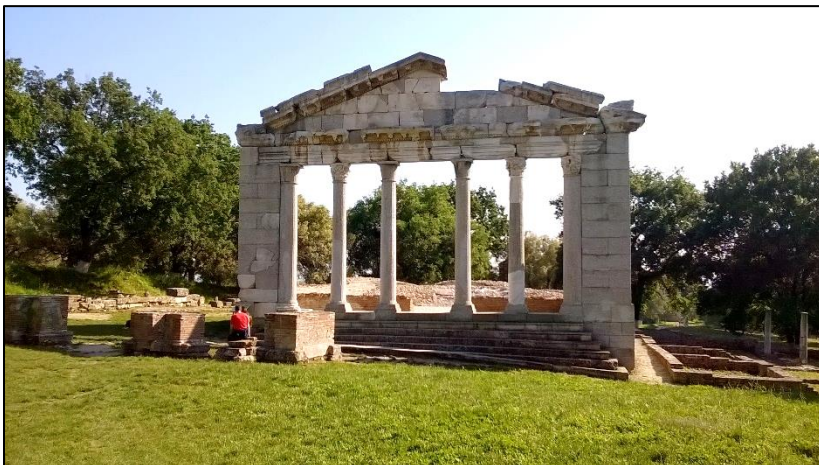
Va ricordato che l'Italia ebbe un ruolo importante nella riscoperta dell'Albania antica. Il primo che visitò le rovine,

descrisse i resti, trascrisse iscrizioni greche e romane fu l'umanista Ciriaco dei Pizziccoli di Ancona vissuto tra Tre e Quattrocento.

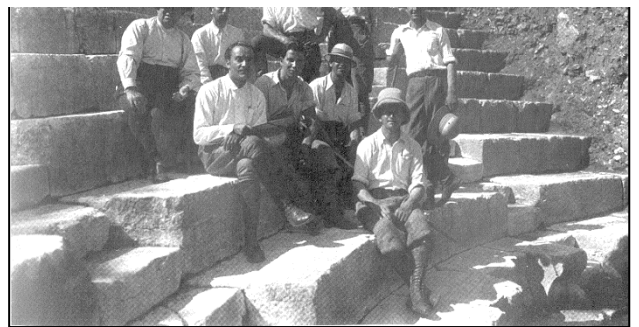
In epoca fascista nell'ambito dell'alleanza Italia-Albania, trasformata poi in occupazione italiana, operò un archeologo di eccezionale preparazione e capacità: Luigi Maria Ugolini. A lui si devono la prima ricognizione archeologica sistematica dell'Albania e la riscoperta di Butrinto; pubblicò tre fondamentali e poderosi volumi, i primi di una serie rimasta incompleta a causa della morte precoce. Altre missioni archeologiche furono attive in Albania nel '900, altre sono attive in questo secolo: quelle francesi, cui si deve l'individuazione di Apollonia, quelle austriaca e tedesca, quelle inglesi, cui si devono le indagini recenti a Butrinto. Dagli anni Settanta, ma soprattutto dopo il periodo di anarchia seguito alla caduta del governo comunista negli anni Novanta, le istituzioni albanesi hanno assunto un ruolo importante ed affiancano sempre le missioni straniere: il programma di ricerca albanese è rivolto in particolare alla formazione del ceppo illirico, da cui gli Albanesi sono, parzialmente, discendenti e allo studio degli abitati protostorici. Come pure le testimonianze tardoantiche e altomedievali in cui si può leggere il legame tra la civiltà illirica e quella albanese pre-ottomana.

I siti archeologici più visitati e che presentano il maggior fascino, anche per lo straordinario contesto naturale in cui sono inseriti, sono Scutari, che fu caposaldo della regina illirica Teuta e capitale dell'ultimo re Genzio; Apollonia, che conserva notevoli testimonianze di epoca ellenistica; Butrinto, sulle sponde dell'omonimo lago, inserita in un parco di eccezionale valenza naturalistico-paesaggistica, dove sono visibili e ancora ben conservati numerosi monumenti romani e paleocristiani.

Serena Vitri



Apollonia



La missione italiana a Butrinto

IL DON GIOVANNI DI MOZART, "VIVA, VIVA LA LIBERTÀ".

Dopo la strabiliante accoglienza delle Nozze di Figaro da parte dei praguesi, Mozart decise di presentare una nuova opera nella musicalissima capitale boema, che da sempre lo amava. La scelta, suggerita dallo stesso librettista delle Nozze, l'abate Lorenzo Da Ponte, cadde su un soggetto che a quel tempo stava trovando una rinnovata notorietà: Don Giovanni, il prototipo indiscusso di tutti gli amanti compulsivi del bel sesso. L'opera andò in scena il 29 ottobre 1787 con, manco a dirlo, strepitoso successo, nonostante la compagnia non fosse di primissimo ordine e le prove, per la cronica mancanza di tempo (si favoleggia che l'Ouverture -bellissima- fosse stata composta la notte antecedente la prima e venisse suonata praticamente a prima vista), fossero state poche e frettolose.

La vicenda del dissoluto cavaliere savigliano, amante delle donne "d'ogni grado, d'ogni forma, d'ogni età", spregiatore di promesse e giuramenti, beffardo con la sofferenza e blasfemo verso la religione, della sua convocazione da parte di un messo celeste (sotto sembianze della statua di un suo ammazzato) per costringerlo al pentimento, del suo irremovibile rifiuto di rinsavire e della conseguente condanna a sprofondare nell'inferno, è talmente nota che non occorre più che tanto ricordarla.

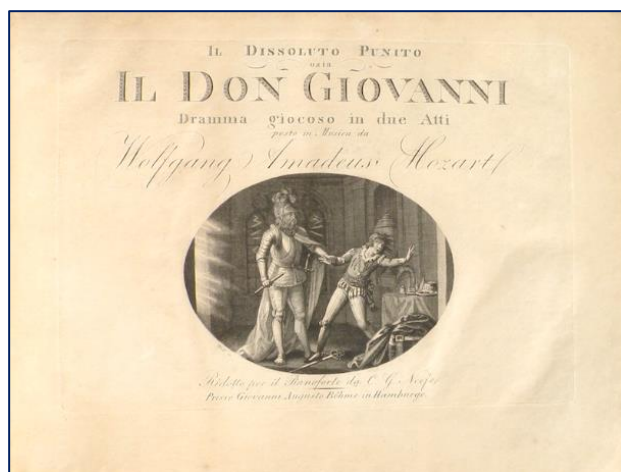
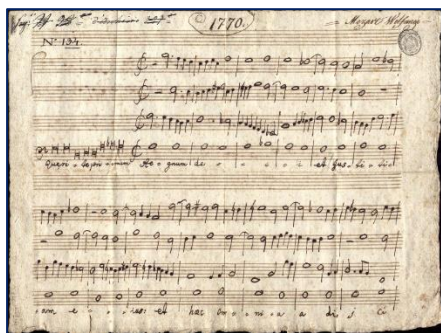
Certo, appare poco verosimile che i potentati celesti, con tutto il loro apparato di minaccia e di fuoco, possano essersi mobilitati per punire uno che ha mostrato "solo" una particolare inclinazione per "donnesche imprese", con tutte le loro variegate implicazioni. Proprio nel secolo che ha consacrato il libertinismo, il secolo dei Casanova, dei Sade, dei Valmont e via enumerando. No, c'è qualcos'altro che risulta imperdonabile. E questo il cattolico osservante Mozart ce lo mostra (quasi inconsapevolmente) con inequivoca evidenza.

Alle potenze celesti risulta imperdonabile la ribellione della ragione, la luciferina volontà di non sottomettersi a statuizioni che non nascano dalla propria insindacabile interiorità e di determinare la propria vita secondo le proprie personali inclinazioni, fregandosene anzi burlandosi delle pretese delle istituzioni, che amano irrigidire il puro fluire dell'istinto nella gabbia della convenzione. Insomma, quello che risulta imperdonabile è la pretesa dell'uomo all'incondizionata "libertà" (che è l'altro senso, quello vero, della parola "libertino"). Questo ce lo dice lo stesso Don Giovanni quando, alla fine del primo atto, durante il festino (organizzato per "far la festa" a Zerlina), a piena voce inneggia, seguito da tutti dagli altri, "Viva, viva la Libertà". Perché la vita è indistinguibile dalla libertà. Ma l'Istituzione (pietrificata nella statua del commendatore) non tollera l'eccesso di vita, non tollera nemmeno la vita e, nello scontro, questa è destinata a soccombere. Ma se il libertino soccombe, lo fa a testa alta, ripetendo un "No, non mi pento" in faccia all'inferno spalancato per lui, e trasformando così una figura dai tratti inquietanti in un campione della libera determinazione della ragione di fronte alle pretese del conformismo e della convenzione.

Al di là di qualche lungaggine e incongruenza del libretto, l'impresa impossibile di trasformare un'opera buffa in avventura dello spirito ha prodotto uno dei più puri doni che il genio dell'uomo ha fatto all'uomo. Un dono che continuerà a essere rinnovato dovunque ci sarà un'Istituzione che pretenderà di imporre alla volontà di vivere l'attimo come fosse l'eterno (e non pochi hanno notato l'assonanza con l'altro grande mito moderno, quello di Faust) di conformarsi alla pietra, di diventare pietra, che vuol dire alla fine di cessare di essere vita.

Del Don Giovanni, come per le Nozze di Figaro, verrà fatta una breve (e inevitabilmente incompleta) esegesi nel mese di gennaio presso l'UNI3.

Nicola Archidiacono



STARS, I RITRATTI FOTOGRAFICI DI TERRY O'NEILL

Un ragazzo con la Leica 35mm al posto giusto nel momento giusto, la Londra degli anni Sessanta che ho potuto vivere e documentare in presa diretta: così diceva di sé Terry O'Neill, fotografo britannico che in cinquant'anni di carriera, a cominciare dai Sixties vissuti nella Swinging London, ha fotografato, meglio: ritratto artisti ed attori, politici e reali, sportivi e top model.

65 immagini in bianco e nero ed a colori che ripercorrono la sua straordinaria carriera sono esposte fino al 19 febbraio a Trieste al Magazzino delle Idee (Corso Cavour 2), nella mostra STARS. Ritratti fotografici di Terry O'Neill, a cura di Cristina Carrillo de Albornoz, auspice l'ERPAC, l'Ente Regionale per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia. Una retrospettiva che permette di ben comprendere le qualità artistiche di Terry O'Neill, conosciuto soprattutto per il suo rivoluzionario approccio all'arte del ritratto, dovuto a uno stile capace di mostrare il soggetto in maniera intima e naturale in perfetta sintonia con lo spirito dei giovani. Una retrospettiva strutturata in sei sezioni tematiche: Top model; Politici, sovrani e sportivi; Gli anni Sessanta; Gli anni Settanta; Hollywood e gli anni Ottanta; Star del pop e del rock.

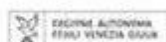
I meno giovani ripensino ai loro miti musicali ed alle stars cinematografiche internazionali preferiti, molto probabilmente li ritroveranno immortalati nelle immagini esposte nelle sale della mostra: Beatles e Rolling Stones, David Bowie ed Elton John, Bono e Bruce Springsteen, Eric Clapton e Tina Turner e Frank Sinatra; Faye Dunaway e Ursula Andress, Elizabeth Taylor e Raquel Welch, Ava Gardner e Audrey Hepburn, Brigitte Bardot e Isabella Rossellini; Richard Burton e Clint Eastwood, Sean Connery e

Paul Newman, Robert Redford e Lee Marvin, Orson Welles e Harrison Ford. Ma anche top model come Jean Shrimpton e Iman, Bianca Jagger e Twiggy e Naomi Campbell e Kate Moss; e politici come Nelson Mandela e Winston Churchill e Margaret Thatcher. E sportivi come Muhammad Ali. Narra la leggenda che la fortuna di Terry cominciò con uno scatto all'aeroporto di Londra, un uomo elegantemente vestito che dormiva attorniato da africani in abiti tribali: quell'uomo era Rab Butler, ministro degli esteri britannico e la sua foto fece il giro del mondo.

Così come quella dei Beatles nel 1963 nel giardino retrostante gli studi di Abbey Road: pubblicata in prima pagina con mille perplessità dal direttore del Daily Sketch dopo tre mesi di embargo, fece andare esaurito il giornale in poche ore. Non lo sapeva, O'Neill, ma con quello scatto avrebbe cambiato cambiò per sempre il modo in cui si raccontava la musica pop, spedendo per la prima volta la foto di una band sulle pagine di un giornale, nel caso dei Beatles addirittura in prima pagina

Nato nel 1938, negli anni Novanta si fece da parte, disponibile solo per incarichi speciali: e fu così che immortalò la regina Elisabetta nel 1990, Nelson Mandela in occasione del 90° compleanno, Pelè per la foto ufficiale dei Mondiali di calcio 2014.

Prendendo come spunto i tanti personaggi ritratti da O'Neill, la Casa del Cinema ha organizzato una rassegna cinematografica suddivisa in 4 serate evento al Teatro Miela tra gennaio e febbraio, con proiezione di film e djset a seguire. La prima, con ingresso gratuito, mercoledì 9 gennaio, sarà un tributo a David Bowie nell'anniversario della morte. In calendario ci saranno poi due concerti live al Magazzino delle Idee che omaggeranno Frank Sinatra e Amy Winehouse.



Patrimonio Culturale

ICONIC IMAGES

Magazzino delle Idee
Trieste
15 dicembre 2018
17 febbraio 2019
Corso Cavour 2

COSA UNISCE L'ATENE CLASSICA ALLA MANTOVA DEI GONZAGA?

Il 14 gennaio inizia un ciclo di otto lezioni intitolate *Il mito di Atene rivive nelle città dei principi: la Mantova (e Sabbioneta) dei Gonzaga*.

Il corso, iniziato lo scorso anno con l'analisi della Firenze dei Medici, potrà prevedere in altri momenti dei cicli dedicati ad altre città, come la Monaco dei Wittelsbach o la Weimar di Goethe e dei duchi di Sassonia. Per indagare gli argomenti da proporre si è partiti dall'idea che il modello dell'Atene classica e il mito, che ben presto ne è derivato, siano stati un esempio di assoluta eccellenza cui, nel corso dei secoli, nel mondo occidentale, si sono ispirati i governanti di diverse città europee.

Oltre che detentrici di una forma di governo assolutamente unica, Atene è stata infatti la città in cui la protezione delle arti e della cultura da parte dei diversi legislatori è diventata caratterizzante di un'identità ben precisa e ricercata con ogni mezzo. La capitale dell'Attica, anche nella percezione dei suoi abitanti, era la città dove si coltivavano le arti, la filosofia, la tragedia e questo le dava la preminenza su tutto il resto del mondo allora conosciuto.

Molti secoli dopo, in particolare durante il Rinascimento, ma in altri paesi europei anche in epoche successive, i principi di

alcune città hanno individuato nel modello ateniese ciò che poteva legittimare il loro potere politico ed economico.

Così il mecenatismo e la protezione delle arti sono diventati, oltre che elementi di prestigio personale e civico, anche fattori costitutivi di una precisa specificità urbana e di un obiettivo primato, che, città relativamente piccole, in altro modo, non avrebbero potuto conquistare.

Le città italiane del Rinascimento (*in primis* Firenze, ma anche Mantova, Ferrara, Urbino) hanno ottenuto il loro posto nel mondo anche grazie a una politica culturale consapevolmente perseguita dai loro Signori. Nei secoli successivi, lo stesso avverrà per le capitali di alcuni stati sovrani tedeschi (Weimar, Monaco e Dresda in particolare) portate dai loro principi a irradiare la propria eccellenza culturale sul resto d'Europa.

Il ciclo che inizia il 14 gennaio sarà dedicato alla Mantova dei Gonzaga ed esaminerà i punti di contatto fra la città lombarda e l'Atene classica, cui si guardava attraverso il modello di Firenze, indicata allora con l'epiteto di "Atene sull'Arno", per poi passare a una breve storia della città e della dinastia mantovana e al suo mecenatismo, che consentirà al piccolo stato lombardo di diventare una delle più importanti capitali culturali europee. Le lezioni, che si svolgeranno il lunedì dalle 15.30 alle 16.30, saranno corredate di un supporto informatico che consentirà di osservare alcune importanti opere d'arte del periodo.

Irene Alessi



Andrea Mantegna, Camera degli sposi: la famiglia di Ludovico III Gonzaga, 1465/1474